

**Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Inviato Speciale del Santo Padre, nel Solenne Pontificale per la riapertura del Santuario-Memoriale di Mosè al Monte Nebo - Giordania, Domenica 16 ottobre 2016 A.D.**

Eccellenza Reverendissima, S.E. Mons. Alberto Ortega, Nunzio Apostolico in Giordania,  
Reverendissimo Padre Custode di Terra Santa, fr. Francesco Patton,  
Eccellenze,

Reverendi Frati della Custodia di Terra Santa

Distinte Autorità,

Fratelli e sorelle nel Signore!

1. Ieri sera, alla luce del Vespro, le porte di questo Santuario sono state riaperte, e in tanti abbiamo potuto contemplare il frutto dei lavori di questi anni. Oggi, nel giorno del Signore Risorto, celebriamo l'Eucarestia e benediciamo il nuovo altare di questo Santuario. Il nostro rendimento di grazie si eleva al Padre di ogni misericordia, e nello Spirito santo ci fa sentire l'abbraccio della comunione dei santi: coloro che hanno ascoltato la voce di Dio, hanno creduto alla sua promessa e si sono messi in cammino. La discendenza di Abramo, nostro padre nella fede, attraverso Mosè e i Profeti, fino alla pienezza dei tempi, quando Dio ha mandato a noi il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, Gesù Cristo nostro Signore. È Lui che hanno seguito ed annunciato i nostri fratelli dei primi secoli, dentro una Chiesa che sapeva far risplendere la diversità dei doni e delle tradizioni, senza per questo giungere a strappare la tunica di Cristo, attraverso scismi e scandalose divisioni. La fede di quei nostri fratelli e sorelle ci ha donato il suggestivo contesto ove ci troviamo, in cui ogni tessera degli splendidi mosaici oggi quasi fa risuonare il loro cantico di lode al Signore. Via via, lungo i secoli, la luce e lo splendore della loro fede è stata custodita da questi luoghi, e nulla l'ha potuta cancellare, né la polvere dei secoli né la distruzione delle guerre. Essa ci è stata ridonata attraverso il lavoro sapiente di chi si è messo alla ricerca e ha saputo ascoltare il canto di questa terra e di queste pietre, come i primi frati che acquistarono quest'area, e attraverso varie campagne di scavo hanno fatto riemergere ciò che era nascosto ma non distrutto. Rendiamo grazie per la fede di tutti costoro, uomini e donne della Prima e della Nuova Alleanza: la fede dei lavoratori e dei pellegrini, come Egeria e Pietro l'Ibero, la fede dei frati archeologi, tra tutti Michele Piccirillo, che qui riposa, e dei semplici frati che qui hanno pregato e pregano accogliendo con uno sguardo gentile e una parola sincera coloro che salgono su questo monte in cerca del senso della storia.

2. Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* definisce il credente, "sostanzialmente come uno che fa memoria.." (n.13)[The believer is essentially "one who remembers"].

In modo suggestivo il Santuario porta il nome di "Memoriale di Mosè". La tradizione biblica, di cui Gesù stesso aveva consapevolezza quando celebrò la cena pasquale, ci insegna che il

memoriale – *ziggaron* – è cosa ben diversa da un semplice ricordo di un tempo lontano e che non torna. Come lo ha definito un testimone del nostro tempo, Thomas Merton, il memoriale può essere definito come “l’allora che diventa ora”. Custodire questo Santuario significa voler restare ora, oggi, in quella esperienza singolare che Dio ha donato al suo Servo Mosè, che qui chiuse gli occhi alla vita di questo mondo, non prima di aver contemplato il realizzarsi della promessa: il popolo sarebbe entrato nella terra “ove scorre latte e miele”. Quali sono i tratti dell’esperienza della vita di Mosè? Lasciamo che sia la Parola di Dio a indicarci.

3. Il brano del Deuteronomio appena proclamato ha definito Mosè come profeta grande, più grande di tutti, perché “il Signore lo conosceva faccia a faccia”, prima ancora che per i grandi prodigi compiuti dinanzi al faraone. Guardare Dio faccia a faccia significa sentirsi destinatari di una singolare benevolenza divina: non è stato Mosè a cercare il Signore, ma Lui ha trovato questo suo servo e gli ha fatto sentire la sua voce, facendolo entrare nel mistero del rovetto ardente e divenire così custode della rivelazione del Dio vivente. Solo questa profonda intimità con il Signore abilita Mosè ad essere guida e condottiero del popolo, e potente intercessore per la sua salvezza e vittoria. Da questi tratti viene una domanda a tutti noi consacrati, Vescovi, sacerdoti, e frati della Custodia di Terra Santa: quanto siamo memori dello sguardo di Dio che si è posato sulla nostra vita, chiamandoci alla sequela, in modo particolare per voi secondo il carisma di discepoli di Francesco di Assisi? Egli pure fu capace di cambiare la sua vita prestando l’ascolto alla voce di Dio, in una esperienza del rovetto ardente che possiamo identificare nel dialogo col Crocefisso a San Damiano. Anche Francesco è stato intercessore, per il rinnovamento della Chiesa e per la pace tra i popoli. La vostra presenza nei Luoghi Santi, come “Frati della Corda” rimarrà tanto più significativa, per i pellegrini come per i fedeli locali, quanto più chi vi incontra potrà sempre scorgere nei vostri occhi la luce di chi ha contemplato il Signore e ne ridona una esperienza viva. Rimanete sempre voi per primi interiormente pellegrini verso l’Assoluto, liberi da ogni desiderio di affermazione personale, per accompagnare coloro che qui giungono, ed essere guide autorevoli e generosi compagni dell’umanità in cammino. Potremmo definire questo tratto di Mosè come la luminosità della sua chiamata e della sua confidenza con Dio.

4. Solo in questa luce è possibile accettare di avventurarsi in una dimensione difficile e drammatica che il Monte Nebo evoca: Mosè muore qui, al di fuori della terra in cui entra il popolo, perché anch’egli è divenuto partecipe del loro peccato, protestando contro Dio proprio a motivo dell’incredulità, del lamento e della sfiducia di coloro che aveva guidato lontano dalla schiavitù del Faraone. Persino la guida, il consacrato del Signore, è ferito dall’esperienza della

fragilità e del peccato. Bisogna avere il coraggio di ammetterlo e di chiamare per nome il male del nostro cuore e nel cuore del mondo. Se come Mosè distendiamo il nostro sguardo su tutta la terra circostante, siamo consapevoli delle divisioni e delle controtestimonianze; dei conflitti che da decenni mettono di fronte un popolo contro un altro popolo; del grido di coloro che fuggono dalla guerra e della persecuzione nella Siria e nell'Iraq, e trovano rifugio nella terra giordana; della sordità di alcuni coloro che hanno in mano le sorti dei popoli e della Nazioni, e preferiscono preservare i mercati e i profitti, invece che salvare le vite innocenti delle donne e dei bambini; sul peccato di chi bestemmia il nome di Dio usando violenza contro i propri fratelli in umanità. Tanto è grande il mistero del male! La prima forma per sconfiggerlo è lasciare che Dio lo vinca in noi e per noi! Che questo Santuario, che viene riaperto nell'Anno Santo della Misericordia, rimanga un luogo in cui i pellegrini siano educati a farne concreta esperienza.

5. Il fondamento della speranza e della vittoria della grazia ci è dato in Cristo, che è venuto *“non per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”*. Dobbiamo alzare il nostro sguardo e fissarlo nel Crocifisso, innalzato da terra come il serpente di Mosè perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna. È la luce del Risorto, attraverso il quale va letta tutta la Scrittura, che ci restituisce allora l'esperienza della morte di Mosè non come una punizione e una sconfitta, ma come l'essere giunto ad un compimento. Mosè ora sa davvero che Dio è il Dio della vita e della storia, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Si può essere grandi senza sentirsi protagonisti, ma semplicemente accompagnando sulla soglia, come Mosè su questo monte, e allora il nostro cuore è nella pace.

6. Nella comunione dei santi di ieri e di oggi, sia questo santuario, Signore, un luogo dell'esperienza viva di Te, che ancora chiami a seguirti, come discepoli e amici, che ci offri la possibilità di testimoniare il tuo amore, misericordia che vince il peccato e la morte, e fa risplendere il compimento della tua promessa. Chiediamo questo dono in particolare per le giovani generazioni di questo amato Medio Oriente, che possano essere accompagnate sulla soglia di un'esistenza di pace nei loro Paesi, nella convivenza pacifica tra le religioni e le culture in una gara reciproca alla carità e alla costruzione del bene comune, e mai più alla violenza, alla sopraffazione e alla negazione della libertà fondamentale a professare liberamente la propria fede. Lo chiediamo, con la fede e la docilità del cuore di Maria, in particolare per il cammino ecumenico tra le Chiese: in Oriente si sono consumati gli scismi, nell'Oriente dove oggi è mescolato il sangue dei cristiani di tutte le confessioni. Come scrisse il cardinale Martini ci chiediamo: *“Cosa voglia dire essere oggi sul monte Nebo. Ci sentivamo un po' come Mosè che arrivò sul monte dopo un lungo cammino, ma sentì che il cammino definitivo gli stava*

*ancora davanti; lui non lo percorrerà e però gode nel pensare che altri lo faranno. Forse noi non vedremo la conclusione sperata del cammino ecumenico, non vedremo la raggiunta perfetta unità. Ma qualcun altro la vedrà e questa è la nostra certezza, è la certezza di Mosè!”.*

Amen